

GMG. Il Papa a Panama.

La Via crucis di venerdì



“Il cammino di Gesù verso il Calvario è un cammino di sofferenza e solitudine che continua ai nostri giorni”. Nel Campo Santa Maria Antigua, Francesco abbraccia per la seconda volta a Panama i suoi giovani, insieme alla Croce della Gmg, e sceglie di farlo con una grande preghiera, quasi sussurrata, in cui trovano posto tutti i volti concreti della sofferenza e dei mali che sfigurano e disumanizzano la nostra società, ad ogni latitudine. “Egli cammina e soffre in tanti volti che soffrono per l’indifferenza soddisfatta e anestetizzante della nostra società che consuma e si consuma, che ignora e si ignora nel dolore dei suoi fratelli”, la denuncia dalla Cinta Costera: “Anche noi tuoi amici, o Signore, ci lasciamo prendere dall’apatia e dall’immobilismo.

Non poche volte il conformismo ci ha sconfitto e paralizzato. È stato difficile riconoscerli nel fratello che soffre: abbiamo distolto lo sguardo, per non vedere; ci siamo rifugiati nel rumore, per non sentire; ci siamo tappati la bocca, per non gridare”.

La terza giornata del Papa a Panama è cominciata con la liturgia penitenziale celebrata insieme ai i giovani detenuti di Pacora, una “prima volta” nelle Gmg: “Ognuno di noi è molto di più delle sue etichette”, dice nell’omelia, prima di confessare 5 ragazzi.

“Com’è facile cadere nella cultura del bullismo, delle molestie e dell’intimidazione!”, esclama Francesco, nella Via Crucis con gli oltre 200mila giovani di Panama, provenienti da 150 Paesi: “Padre, oggi la Via Crucis di tuo Figlio si prolunga”, la sua preghiera.

Nella parte finale del discorso al termine della Via Crucis, il Papa fa riferimento al tema più caldo dell’attualità:

“Come Maria vogliamo essere Chiesa che favorisce una cultura capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare; che non stigmatizzi e meno ancora generalizzi con **la più assurda e irresponsabile condanna di identificare ogni migrante come portatore di male sociale**”.

“Nel grido soffocato dei bambini ai quali si impedisce di nascere e di tanti altri ai quali si nega il diritto di avere un’infanzia, una famiglia, un’educazione; che non possono giocare, cantare, sognare; nelle donne maltrattate, sfruttate e abbandonate, spogliate e ignorate nella loro dignità; negli occhi tristi dei giovani che si vedono strappar via le loro speranze di futuro dalla mancanza di educazione e di un lavoro degno; nell’angoscia di giovani volti, nostri amici, che cadono nelle reti di gente senza scrupoli – tra di loro si trovano anche persone che dicono di servirti, Signore –, reti di sfruttamento, di criminalità e di abuso, che mangiano sulla vita dei giovani”.

Card. Bassetti, “non puntare agli umori negativi del popolo ma dare speranza”

(da Panama)

“Se non si riscopre il concetto di umanità e la logica del Samaritano, per cui l’altro che sta ai margini della strada per un motivo o per un altro è un altro me stesso e ha le stesse necessità umane che ho io, non si risolveranno mai i problemi: né con leggi più strette né con leggi più larghe. L’umanità: l’altro è un altro me stesso”.

Così il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, commenta al Sir quanto sta succedendo sulla vicenda dei migranti anche dopo la chiusura del Cara di Castelnuovo di Porto.

Da Panama, dove si trova per partecipare alla XXXIV Giornata mondiale della gioventù, Bassetti chiede alla politica italiana “che tenga conto dell’animo del popolo italiano”. “La nostra gente in gran parte ora è anche arrabbiata, anche per una crisi pregressa. È in sofferenza. Ma **noi non possiamo stuzzicare soltanto gli umori più negativi e più di sofferenza della nostra gente**. Noi dobbiamo aiutare a riprendere fiducia, a riprendere speranza. Soprattutto fiducia nell’altro”.

“Il problema dell’immigrazione – osserva il presidente della Cei – è un fatto non contingenziale, cioè di un momento o di un’epoca. È un fatto strutturale”. “Aveva

ragione il card. Scola quando diceva che la nostra società va verso un meticcio”, prosegue Bassetti che mette in guardia: “O noi sapremo accogliere, sapremo integrare, sapremo accompagnare o, altrimenti, sarà un conflitto perenne. Non c’è altra alternativa: o ponti – e il Papa e la Chiesa in questo momento stanno lanciando ponti nei confronti di chiunque – e dialogo – come aveva detto Giovanni XXIII – oppure muri e scontro”. “O l’umanità va verso una pace per tutti gli uomini o sarà il conflitto, la distruzione”.

Per il cardinale, “i politici devono essere sempre lungimiranti. Guardare quello che sarà dopo, saper cogliere i segni dei tempi – cosa succederà fra uno, due o tre anni”. “Non si può fare soltanto la politica dell’immediato, altrimenti davvero si perde il senso della storia. La storia cammina, la primavera viene, diceva La Pira. Ma se non colgo i segni di questa primavera è terribile perché mi costringo a rimanere nell’inverno”.

In aereo per Panama il Papa invita a leggere un editoriale dell’Osservatore romano:



Rispondendo a una domanda dell’inviato del Tg1 sui muri eretti per fermare i migranti a Tijuana, al confine tra Messico e

Stati Uniti, il Papa ha affermato che **la paura ci rende pazzi** e ha invitato a leggere il testo che riportiamo di seguito, a firma del direttore dell’Osservatore, Andrea Monda.

Nell’editoriale del 2-3 gennaio ho voluto indicare nella **“fraternità” la parola dell’anno**, a voler sottolineare l’urgenza della riscoperta di questo valore oggi più che mai fondamentale per affrontare le grandi sfide che il mondo si trova davanti in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo. Ma c’è, purtroppo, un’altra parola che si deve affiancare a fraternità perché rappresenta la sua principale antagonista, e questa parola è “paura”.

Lo spiega bene il teologo Cesare Pagazzi nell’articolo pubblicato oggi nella pagina culturale riflettendo sulla coppia di fratelli più tragicamente famosa del racconto biblico: «La fraternità è in crisi non per un capriccio e nemmeno per generico egoismo; neanche per invidia,

o a motivo dell’ingiustizia. Tutte queste cose sono effetti, non la causa. Il racconto di Genesi 4 è così raffinato da penetrare fino al punto di divisione delle giunture e delle midolla del legame fraterno.

Perché Caino uccide Abele? Per paura». È la paura che l’altro ci tolga il nostro spazio nel cuore del Padre, che l’altro sia il nemico capace di distruggere la mia felicità, che poi consiste nel sentirsi amati, alla radice di questa paura c’è la diffidenza, la sfiducia nella grandezza dell’amore di un Dio in cui non si crede più.

Questa la parola della Bibbia che il Papa non cessa di annunciare agli uomini del nostro tempo. La sua missione appare sempre di più quella di chi vuole incoraggiare il mondo, si muove in lungo e in largo, ora andrà dai giovani (chi più di loro ha bisogno di incoraggiamento?), al fine di infondere coraggio, consapevole che, come ricorda una celebre battuta di uno dei suoi romanzi prediletti, «il coraggio se uno non ce l’ha non se lo può dare». Per questo la fraternità è fondamentale, è nei fratelli, in questa apertura dei nostri legami, la fonte della forza che ci permette di affrontare la paura.

Non è solo in questa sfida terribile il Papa; ci sono anche altri uomini che avvertono la stessa urgenza che muove l’azione del vicario di Cristo. Qualche giorno fa il segretario generale dell’Onu António Guterres, nel suo primo incontro dell’anno con i giornalisti accreditati, ha definito la paura «Il brand più venduto nel mondo di oggi [...] Fa ascolti, fa vincere voti, genera clic».

Se la fraternità si accompagna sempre con il servizio, la paura è sempre intrecciata con il potere. Guterres individua nella pratica politica del multilateralismo la strada per rispondere alla grande sfida che oggi i governi e le istituzioni devono affrontare, che è quella di dover «mostrare interesse, e trovare soluzioni che rispondano alle paure delle persone con fatti concreti».

Questa vicinanza nella visione della crisi, tra il Pontefice e il segretario generale dell’Onu, è rincuorante in vista di un 2019 quanto mai ricco di passaggi delicati e scogli pericolosi lungo la strada. Il Papa ora parte per la Giornata mondiale della Gioventù di Panamá, a incoraggiare i giovani e al ritorno lo aspettano due viaggi di estrema delicatezza, quello negli Emirati Arabi e quello in Marocco.

Tra i due viaggi il Papa ha convocato per fine febbraio i presidenti di tutte le conferenze episcopali del mondo per riflettere insieme sulla tutela dei minori e quindi sulla questione degli abusi. Tutti appuntamenti per cui servirà un coraggio estremo.

Da questo punto di vista la forza e la libertà interiore con cui il Papa continua il suo cammino sono esemplari. Il suo non è il coraggio dell'incoscienza né dell'assenza della paura (il coraggio è attraversare la paura, non esserne esente); è piuttosto il coraggio dell'uomo di fede, qualcosa che ricorda quello che diceva Walter Benjamin riflettendo sul quadro Angelo Novus di Paul Klee, un angelo che vorrebbe indugiare sul passato, «vorrebbe ben trattenerci, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta». (Andrea Monda)

Una politica diversa da quella attuale delle migrazioni è possibile?



Piero Bartolo, responsabile del Poliambulatorio di Lampedusa, direttore del Centro per le Migrazioni dell'Ortygia Business School, consigliere dell'OMS.

Lettera ad "Avvenire"

Gentile direttore, la contestazione di questi giorni in merito all'efficacia del cosiddetto 'Decreto sicurezza e immigrazione' (la legge 132/2018), così come la disputa intorno alla vera o presunta – ma comunque disumana – 'chiusura' dei porti, si inscrivono in un dibattito per cui abbiamo già espresso profonda preoccupazione.

Oggi, auspichiamo, però, una reale trasformazione della gestione del fenomeno migratorio che possa consentire un mutamento strutturale per il nostro Paese nel medio e lungo termine. Nessuno dei recenti Governi, infatti, si è adoperato in tal senso e l'immigrazione, ancora oggi, è affrontata con una legge, la Bossi-Fini, che ha preteso di congelare il fenomeno e in realtà, come anche 'Avvenire' ha documentato, lo ha 'irregolarizzato'.

Il sistema per regolare il flusso dei migranti e le modalità dell'accoglienza non deve passare in maniera semplicistica, all'insegna di quello che è stato definito 'buonismo'.

Lo Stato dovrà approntare un sistema strutturale, e non emergenziale, di accoglienza e integrazione delle perso-

ne in arrivo. Questa è la priorità per prevenire i disagi che una gestione approssimativa dell'immigrazione potrebbe continuare a comportare e per promuovere una più serena e umana convivenza. Prevenire l'esclusione sociale mette al riparo da fenomeni di rischio per la sicurezza dei cittadini e permette a quanti arrivano nel nostro Paese di costruire il proprio futuro su basi più concrete. Di conseguenza, **un efficace sistema di integrazione occupa il primo posto in qualsiasi piano che si proponga di garantire ordine e sicurezza alla società** che accoglie e a quanti vengono accolti.

Bisogna prendere atto, da una parte, che, soprattutto negli ultimi cinque anni, il sistema di accoglienza e di integrazione, al di là dello Sprar e dell'operato di alcune associazioni, in Italia non ha quasi mai funzionato, dall'altra che il cosiddetto 'Decreto sicurezza e immigrazione' rischia di avere ripercussioni negative sull'accesso ai servizi e sull'inserimento delle persone nel tessuto sociale, peggiorando, in tal modo, la situazione. Di ciò si stanno rendendo conto alcuni esponenti politici, locali e nazionali, di vari schieramenti.

Un'efficace integrazione e una buona inclusione sociale sono la migliore garanzia di sicurezza per le comunità ospitanti. Proponiamo, pertanto, al Governo di rivedere il cosiddetto 'Decreto sicurezza e immigrazione' e di allargarne l'orizzonte. Vorremmo, in tal senso, indicare **cinque possibili azioni** che, se intraprese parallelamente, porterebbero nel medio-lungo periodo a una migliore gestione del fenomeno migratorio accompagnata, sotto diversi aspetti, da una riduzione e miglior allocazione della spesa pubblica.

1) Riapertura di canali legali per i cosiddetti migranti economici e organizzazione di stabili corridoi umanitari per i profughi, adozione cioè di strumenti che possano valorizzare i benefici economici dell'immigrazione per il nostro Paese e permettano a coloro che presentano l'effettiva necessità di dover lasciare il proprio Paese – siano essi migranti economici, o vittime della guerra, di persecuzioni politiche o religiose o dei cambiamenti climatici – di essere trasferiti in totale sicurezza verso gli Stati europei, sulla base di un'equa redistribuzione che tenga conto delle reali capacità di accoglienza e integrazione di ciascun Paese.

2) Incentivazione di percorsi di formazione al lavoro sia nei Paesi d'origine sia in quelli che accolgono, al fine di valorizzare l'arricchimento a livello di risorse umane e professionali che chi arriva nei nostri Paesi può offrire. In tal senso, non va sottovalutata l'importanza che la suddetta formazione può rivestire nell'assicurare ai Paesi d'origine quel progresso che, nel medio-lungo termine,

può altresì contribuire a far venir meno l'esigenza di abbandonare la propria terra.

3) Misure efficaci per la crescita demografica. Partendo dalla constatazione che il fenomeno migratorio contribuisce a combattere il decremento demografico da cui il nostro Paese è colpito, è necessario assicurare alle famiglie italiane incentivi economici e fiscali che contribuiscano a garantire una maggiore stabilità e la crescita delle nascite.

4) Prevenzione dell'emigrazione. Per arginare gli effetti negativi della decrescita demografica e dell'emigrazione sono urgenti interventi sul sistema amministrativo e burocratico dello Stato, nonché incentivi economici e sgravi fiscali per evitare l'emigrazione dei nostri giovani.

5) Nomina di un commissario o di un sottosegretario, che sieda a Palazzo Chigi e che interagisca e si coordini

con un tavolo costituito dai ministri delle Politiche Sociali, dell'Interno, del Lavoro e Sviluppo Economico, degli Esteri, del Tesoro, della Salute e della Famiglia, in coordinamento e collaborazione con la Conferenza Stato-Regioni e l'Ance. Nel momento in cui si pensa a un sistema strutturato e non più emergenziale, bisognerà prevedere un coordinamento e una convergenza di diversi ambiti politici, che possano assicurare una coerente e efficace gestione del fenomeno e l'implementazione delle attività di accoglienza integrazione senza demandarle al solo settore privato.

Tutto ciò per strutturare un sistema di accoglienza che favorisca l'adeguata integrazione di ambiti culturali diversi, al fine di promuovere la crescita del nostro Paese nel rispetto della nostra legislazione e della cultura italiana.

AVVISI

- Martedì 29 ore 20.45 **consiglio collaborazione** a S. Liberale
- Sabato incontro **bambini e genitori 3° elementare**

Giorno		Ore	Intenzioni S. Messe defunti
Sabato	26	18.30	Liberale Rino e Fam. Vianello;
Domenica <i>III ord.</i>	27	8.00 <i>S. Anna</i>	Menegazzi Umberto, Emilia, Giannina, Lorenzo, Marcello;
		9.00	Barzan Roberto; Carniato fratelli e Luigina; Cattai Donato e Maria; fam. Pellizzer e Sordi Antonio e Emma;
		11.00	Di Biasi Antonio; Munegon Bruno e Michielon Roberto;
Martedì	29	09.00	De Faveri Ermelinda, Minsin Luigino;
Mercoledì	30	18.30	
Giovedì	31	18.30	
Venerdì	1	15.00	Ore 15: Vespri, Messa e adorazione eucaristica
Sabato	2	18.30	Durante Guido, Teresa e Donatella e fam.; Rossi Gino e fam; Carniato Eufemia e Buccioli Giuseppe; fam. Schiavon Stefano e Pierina;
Domenica <i>IV ord.</i>	3	8.00 <i>S. Anna</i>	Mario, Evaristo, Giosuè, Vittoria Sartori; fam. Rizzato Marino; Albino, Clelia e def. Busso; Cendron Luca; Condotta Emma e Cendron Antonio;
		9.00	
		11.00	